



CREPE DI LIBERTÀ. IL MISTERO E LA RIVELAZIONE

NOTA DI REGIA

Con questa messa in scena abbiamo cambiato stile: il nostro spettacolo, infatti, si presenta come un lavoro a carattere prettamente musicale, frutto della contaminazione di due opere letterarie (*Le Baccanti* di Euripide e *La leggenda del Grande Inquisitore* di Dostoevskij) con un infamante evento storico, la caccia alle streghe nell'Europa rinascimentale. Contenitore delle tre storie è il romanzo di Azar Nafisi, *Leggere Lolita a Teheran*: all'interno di un circolo di lettura iraniano, nel quale una professoressa incontra segretamente i migliori fra i suoi allievi, vengono letti romanzi e saggi letterari considerati pericolosi per il regime in quanto sovversivi. Noi immaginiamo che fra queste letture possano esservi anche le storie che mettiamo in scena e, dunque, la tragedia delle *Baccanti*, il fenomeno della persecuzione delle streghe e la leggenda del Grande Inquisitore. Man mano che i giovani studenti iraniani parlano dei brani della letteratura, le vicende dei diversi personaggi si animano prendendo corpo e voce, quasi fossero proiezioni della loro mente.

Tema conduttore dei quattro filoni è il fanatismo, che è ben lontano dall'autentico fervore religioso e che spinge l'uomo a compiere atrocità impensabili.

Nelle *Baccanti* il fanatismo religioso assume due volti, entrambi negativi: il primo è quello dello sfrenato dio Dioniso, che induce le donne della città a lasciare le proprie case per dedicarsi al suo culto, abbandonando la razionalità fino al punto che una madre uccide il proprio figlio, in preda al furore bacchico, senza neppure riconoscerlo; l'altro è quello dell'intransigente Penteo, sovrano della città, che perseguita il dio con tutte le sue forze in nome di una rigidità a cui aderisce in maniera cieca e acritica. Vicino al dogmatico rigore di Penteo è quello del Tribunale dell'Inquisizione, dove rigidi sacerdoti eccessivamente convinti della correttezza delle proprie posizioni condannavano con acrimonia streghe ed eretici in nome di una divinità che rispondeva sempre più a un'idea che essi stessi si fabbricavano, ben lontana dal volto misericordioso del Dio cristiano. Figura emblematica, in questo senso, è il *Grande Inquisitore* di Dostoevskij, che arriva a condannare a morte lo stesso Gesù Cristo perché, dal suo punto di vista, è tornato sulla terra "a scombinargli i piani", a portare agli uomini una libertà di cui essi sarebbero incapaci di godere. Infine, abbiamo deciso di ambientare il tutto nell'Iran degli anni Ottanta, perché i giovani protagonisti del romanzo *Leggere Lolita a Teheran*, come tutti coloro che abitano in un paese fondamentalista, soffrono della mancanza di libertà causata da norme e principi portati avanti in nome di una religione che troppo spesso viene strumentalizzata dall'uomo: ancora una volta ci troviamo di fronte al fanatismo piuttosto che al reale sentimento religioso.

Le Baccanti nella nostra messa in scena sono ambientate in una città americana degli anni '20, ai tempi del proibizionismo, in quanto il contrasto fra il clima d'intransigenza e la segreta licenziosità con cui si cercava ogni espediente per bere ci appare molto simile alla dialettica presente nel testo euripideo: così le antiche menadi diventano trasgressive ballerine di Charleston; i cittadini tebanici sono goffi avventori dei club; i messaggeri appaiono come strilloni o reporter (che rendono omaggio a Jerry Lewis nella sua celebre scena con la macchina da scrivere sulle note di *The Typewriter* di Leroy Anderson); Agave canta e si dimena come una soubrette; Penteo rappresenta un'autorità politica mentre il dio Dioniso arriva in città assumendo le sembianze di una sorta di gangster. Inoltre quest'ultimo, considerato nell'antichità *polyeides*, ossia "il multiforme", è stato

scisso in due delle sue componenti, quella maschile e quella femminile: così compaiono in scena i due volti di Dioniso, uomo e donna.

Penteo, Dioniso, gli inquisitori, persino l'ayatollah: essi agiscono con la convinzione di eseguire qualcosa di buono - un'opera di moralizzazione o una lotta religiosa - ma poiché non vagliano criticamente tutti gli aspetti di una data situazione, essendo questa complessa, rimangono prigionieri dell'idea di qualcun altro, burattini da una parte, burattinai dall'altra. Infine, il Grande Inquisitore. Durante un lungo monologo notturno, l'enigmatico cardinale rivela: *“Noi non siamo con te ma con lui, con il Diavolo: da otto secoli ormai noi siamo con lui.”* Dietro la maschera della sua inflessibilità si cela, in realtà, una delle tante forme del demonio. Cristo è venuto sulla terra per portare agli uomini il dono della libertà ma, secondo l'Inquisitore, gli esseri umani non sanno reggerne il peso e per questo vogliono essere salvati da se stessi. Ma allora la libertà vince o perde? Gli uomini anelano ad essa o cercano qualcuno cui consegnare questo dono pericoloso? Vogliamo essere servi o liberi? E' questo il grande enigma a cui il lettore, o lo spettatore nel nostro caso, è chiamato a rispondere al termine della rappresentazione, anche se la soluzione finale non sarà affatto chiara...

La traduzione del testo (di Myriam Leone), le musiche (di Daniele Mosca e Francesco Moscato) e le coreografie (di Mariella Petrotte) sono tutte composizioni originali così come i costumi e le scenografie. La regia è di Gianpaolo Bellanca e il lavoro è inedito.

Gianpaolo Bellanca e Myriam Leone